



siti cattolici

pa di Dio

modernista e neo protestante» capace di condurre alla rovina del sacerdozio, all'ammiantamento del sacrificio e dei sacramenti, alla scomparsa della vita religiosa. Un pericolo cui rispondere, secondo il prelado tradizionalista, con mezzi adeguati.

Nel 1970 Lefebvre dà vita alla Fraternità Sacerdotale San Pio X, in nome del Papa che condannò violentemente il modernismo. «Il buon Dio ha voluto la tradizione - spiegherà in seguito Lefebvre - Io sono intimamente convinto che la Fraternità rappresenti il mezzo che il buon Dio ha voluto per difendere e mantenere la fede, la verità e quello che può essere ancora salvato nella Chiesa».

La base del nuovo movimento è il Seminario di Ecône, un piccolo villaggio della Valle del Rodano, nel versante svizzero delle Alpi Pennine. Inizialmente il Seminario viene riconosciuto da Roma, ma in pochi anni la frattura si farà insanabile, fino alla sospensione a divinis pronunciata da Paolo VI nel 1976. Una decisione che non ha però impedito a Lefebvre di ordinare diverse centinaia di nuovi sacerdoti e una decina di vescovi fino alla sua scomparsa nel marzo del 1992.

In Francia la polemica di Lefebvre in difesa della «vera cristianità», contro quelli che lui stesso definiva come «i vescovi rossi» e contro la «martinizzazione della Chiesa romana», finì per incontrare rapidamente il percorso dell'estrema destra politica ancora legata allo spirito vandeano e imbevuta di una cultura antidemocratica e antimodernista che sogna la révanche sulla Rivoluzione del 1789. Del resto il prelatato di Ecône e i suoi seguaci non hanno mai fatto mistero delle loro opinioni terrene. «Il governo ideale è per me

Convegno dei sindacati all'Università di Cracovia La memoria dello sciopero e l'orrore di Auschwitz

Castalda Muscchio

sul treno per Auschwitz - nostra inviata

«Nessuno di noi potrà mai restare indifferente a ciò che abbiamo visto». È già notte quando il treno della memoria lascia la stazione di Cracovia, lascia i campi di Auschwitz. Si torna a casa, ognuno con qualcosa di "altro" dentro. Un'esperienza che lascia il segno. Lo ha già lasciato. E non si fa altro che parlarne di questo.

Di quelle emozioni che abbiamo vissuto dopo aver sentito dentro quel freddo gelido nelle vene di Birkenau, e al rientro in hotel prima della partenza, il caldo ci ha riportato indietro a quei luoghi, a quelle baracche dove si dormiva senza coperte in tre o quattro in giacigli di paglia, come animali. Il dove il freddo raggiunge i 25 gradi sotto zero d'inverno, lì dove si poteva andare in bagno solo due volte al giorno e tutti insieme in latrine di pietra, lì serrati dietro fossati gelidi recintati da fili che rilasciavano scosse elettriche da tremila volt, e pensare che qualcuno ci si buttava addosso di proposito, perché era più semplice morire.

Così il treno riparte. Il primo appuntamento è nel vagoncino ristorante diventato sala assemblee e riunioni. In mattinata, di fronte a un enorme schermo dove scorrevano le immagini di scioperi e di proteste promossi dai sindacati dei lavoratori, una conferenza internazionale ed in una delle più antiche università d'Europa, la "Jagiellonica university of Cracow", ha invitato a riflettere sull'iniziativa promossa dalla Cgil e dalla Cisl lombarda sul significato dello sciopero «contro la fame e la guerra». Un tema tutt'altro che marginale rispetto alla memoria di Auschwitz, anche perché ad essere deportati dal 1943 al 1944 furono anche quei lavoratori che aderirono ad una massiccia ondata di proteste, in particolare - ricorda Lorena Pasquini direttrice dell'Archivio storico della Camera del lavoro di Brescia - lo sciopero indetto a Setto San Giovanni nel 1943. «Quella - ricorda un giovanissimo studente, Roberto Villa dell'Istituto superiore Lorenzo Lotto di Trescore Balneario in provincia di Bergamo - fu la prima vera azione di disobbedienza contro il regime fascista». E furono 350mila,

operai, studenti e giovani, che aderirono a quest'ondata di manifestazioni repressive con la violenza e con la deportazione. Dei 43mila deportati italiani sopravvissero solo in 4.400 alla ferocia nazista. E vennero deportati per diventare schiavi nelle industrie del Reich. Uno dei veri motivi di consenso al nazismo da parte della Grande industria fu proprio quel patto tra Industria e Regime sul lavoro. Vale a dire: garantire manodopera gratuita al "capitale".

Nella conferenza di Cracovia si fa anche il punto sull'attuale situazione di crisi, economica e sociale, internazionale. Ancora una volta sono infatti i più deboli a pagare le conseguenze di scelte sbagliate. Lo sottolinea Bruno Bersani della Cisl lombarda parlando degli effetti della globalizzazione, per esempio in Africa. Lo sottolineano le cifre indicate dalla professoressa Ivana Pais dell'Università di Brescia: sono 2 milioni e mezzo i bambini sfruttati nei paesi occidentali, ben 18 in tutto il mondo. E che vivono in condizioni di schiavitù.

Come non riflettere dunque sul significato del lavoro quando quella clinica scritta sul cancello di Auschwitz dice che "Il lavoro rende liberi"? Così, ancora, il professore Andrzej Swiatkowski dell'Università di Cracovia spiega l'importanza nelle legislazioni internazionali del significato del diritto allo sciopero, volutamente negato ancora in alcuni paesi e represso con la violenza in molti altri. E proprio sul ruolo «del mondo operaio nella costruzione della pace» ha invitato a riflettere Fabio Ghelfi della Cgil lombarda.

Così, l'invito lanciato alle organizzazioni sindacali da Jean-Michel Ge-lati, segretario della Cgt Rhones Alpes, è proprio all'unità, per combattere la deriva che può facilmente nascere nella società quando le condizioni di vita si fanno critiche, come sta accadendo oggi. La povertà di massa, la disoccupazione e la crisi sociale di oggi possono far pensare all'Europa degli anni Venti e Trenta in cui sorse il veleno del fascismo? Intanto il treno della memoria è lì, pronto per ripartire. Sono stati davvero tre giorni di intense emozioni che nessuno potrà mai dimenticare. La memoria di quell'orrore non si potrà cancellare. Mai più.

